



CONFINDUSTRIA
Piemonte

Emerging Markets

A cura del Centro Studi Uil Torino - Confindustria Piemonte

n. 22 - Agosto 2022



Odoardo Borrani - Mietitura del grano nelle montagne di San Marcello - 1861

SOMMARIO

EUROPA

- ▶ Le 2022 fatiche dell'Europa emergente.
- ▶ L'importanza delle infrastrutture: la Three Seas Initiative.
- ▶ Serbia - Lo sviluppo del settore tecnologico come antidoto alla fuga dei cervelli.
- ▶ Slovacchia - Nuovo impianto di assemblaggio per auto elettriche Volvo.
- ▶ Estonia - Scisto bituminoso, tra indipendenza energetica e impatto ambientale.
- ▶ Regionalizzazione della supply chain tra Europa e area MENA.

AFRICA

- ▶ Algeria - Sviluppo sostenibile e nuovi incentivi per gli investimenti.
- ▶ Lo sviluppo di colture locali in risposta alla crisi del grano.
- ▶ Nigeria - Finanziamenti di Citigroup a 40.000 piccoli agricoltori.

EUROPA

Le 2022 fatiche dell'Europa emergente

Inflazione e decrescita

Dall'invasione russa dell'Ucraina, le prospettive di crescita dei paesi dell'Europa emergente si sono notevolmente abbassate. Se fino a qualche tempo fa la regione poteva essere considerata una meta di investimento su cui puntare, oggi l'impennata dell'inflazione minaccia di trascinare al ribasso questi paesi già nella seconda metà del 2022, con proiezioni di crescita che vanno dal 4,5% della Slovenia al -38% dell'Ucraina.

Con "Europa emergente" si intende la regione dell'Europa orientale, dove si prevede che i paesi più resistenti alla crisi saranno gli 11 membri dell'Unione Europea (con una crescita media del 3,3%), e dei Balcani occidentali, aspiranti membri dell'Unione, in cui la crescita dovrebbe raggiungere un 2,9%, mentre la Turchia si dovrebbe arrestare ad un 2,7%. D'altra parte, sono previste forti contrazioni in Russia (come riflesso delle sanzioni occidentali) e in Ucraina, ma anche nel paese più stretto alleato europeo di Putin, la Bielorussia di Lukašënka, anch'essa oggetto delle sanzioni occidentali, e in Moldavia, confinante con l'Ucraina e in parte controllata dai separatisti filo-russi. L'aumento vertiginoso dell'inflazione ha portato a numeri a due cifre in tutti i paesi dell'area, con un valore medio dell'11% tra i membri orientali dell'UE (ad eccezione della Slovenia) e un picco del 68% in Turchia. L'inarrestabile aumento dei prezzi dei generi alimentari, dovuto alla guerra e alla perdita delle esportazioni agricole ucraine e russe, scalfisce i redditi reali delle famiglie e indebolisce il clima di fiducia. Il fatto che il reddito medio dei paesi dell'Europa orientale sia sensibilmente inferiore a quello dei paesi occidentali fa sì che la domanda di prodotti alimentari, in genere anelastica, assorba una quota rilevante del reddito; l'aumento dei prezzi andrà dunque a intaccare profondamente la domanda di altri beni.

GDP - real change in % against year

		Forecast					Forecast						
		2020	2021	2022	2023	2024	2020	2021	2022	2023	2024		
BG	Bulgaria	-4.4	4.2	2.5	3.7	3.5	AL	Albania	-3.5	8.5	3.5	3.5	3.7
CZ	Czechia	-5.8	3.3	1.8	2.9	3.7	BA	Bosnia Herzegovina	-3.1	7.1	1.4	1.8	2.3
EE	Estonia	-3.0	8.3	2.1	3.4	3.1	ME	Montenegro	-15.3	12.4	3.6	3.7	3.3
HR	Croatia	-8.1	10.2	3.3	3.5	3.6	MK	North Macedonia	-6.1	4.0	1.0	2.5	2.5
HU	Hungary	-4.5	7.1	3.1	1.5	2.7	RS	Serbia	-0.9	7.4	3.6	3.4	3.4
LT	Lithuania	-0.1	5.0	1.9	2.8	2.6	XK	Kosovo	-5.3	10.5	3.3	3.7	3.9
LV	Latvia	-3.8	4.5	2.1	2.4	2.6		WB6	-3.2	7.6	2.9	3.1	3.2
PL	Poland	-2.2	5.9	4.2	3.6	3.8	TR	Turkey	1.8	11.0	2.7	2.8	3.2
RO	Romania	-3.7	5.9	3.5	3.5	4.5	BY	Belarus	-0.7	2.3	-4.5	1.0	2.0
SI	Slovenia	-4.2	8.1	4.5	3.0	2.8	KZ	Kazakhstan	-2.5	4.1	2.8	3.9	4.2
SK	Slovakia	-4.4	3.0	2.2	2.8	3.4	MD	Moldova	-8.3	13.9	-1.0	3.0	4.0
	EU-CEE11	-3.6	5.7	3.3	3.2	3,7	RU	Russia	-2.7	4.7	-7.0	-3.0	1.0
	EA 19	-6.3	5.4	2.2	2.5	2,1	UA	Ukraine	-3.8	3.4	-38.0	5.0	13.0
	EU27	-5.9	5.4	2.4	2.7	2,3		CIS4+UA	-2.7	4.5	-8.9	-1.5	2.4

Fonte: Wiiw

Economia ucraina in frantumi e impatto ritardato delle sanzioni in Russia

La guerra in Ucraina ha avuto e continua ad avere un effetto devastante sull'economia del Paese: i soli danni agli edifici e alle infrastrutture superano il 60% del PIL. La ripresa di attività manifatturiere e del settore dei servizi è limitata da una capacità del 40% inferiore al periodo precedente l'inizio del conflitto. Nonostante ciò, prima o poi la guerra finirà, e per la ripresa dell'Ucraina saranno fondamentali flussi di capitali privati soprattutto nei settori dell'informatica, dell'agricoltura e delle energie rinnovabili, molto attraenti per gli investitori stranieri. Per le parti di territorio che potrebbero essere ufficialmente occupate dalla Russia, il futuro sarà più cupo, senza investimenti per la ricostruzione e con un forte isolamento rispetto all'economia globale. Per quanto riguarda la Russia, invece, la contrazione dell'economia, in parte dovuta alle sanzioni, è prevista al 7% annuo: un valore più contenuto rispetto a quanto preventivato, determinato dal fatto che le importazioni in drastico calo e le entrate ancora elevate date dalle esportazioni di energia hanno spinto il rublo a un nuovo massimo quinquennale rispetto all'euro e al dollaro. L'apprezzamento della moneta nazionale e la riluttanza della popolazione a spendere stanno anche frenando l'inflazione (intorno al 16%), ma il pieno effetto delle sanzioni commerciali occidentali diventerà evidente solo gradualmente, con forti perdite di produzione in alcuni settori industriali a causa della mancanza di componenti occidentali.

Allo stato attuale non è da escludersi un improvviso arresto delle forniture di gas, il quale sarebbe particolarmente dannoso per i paesi dell'Europa centrale e sudorientale, rischiando di spingerli in recessione.

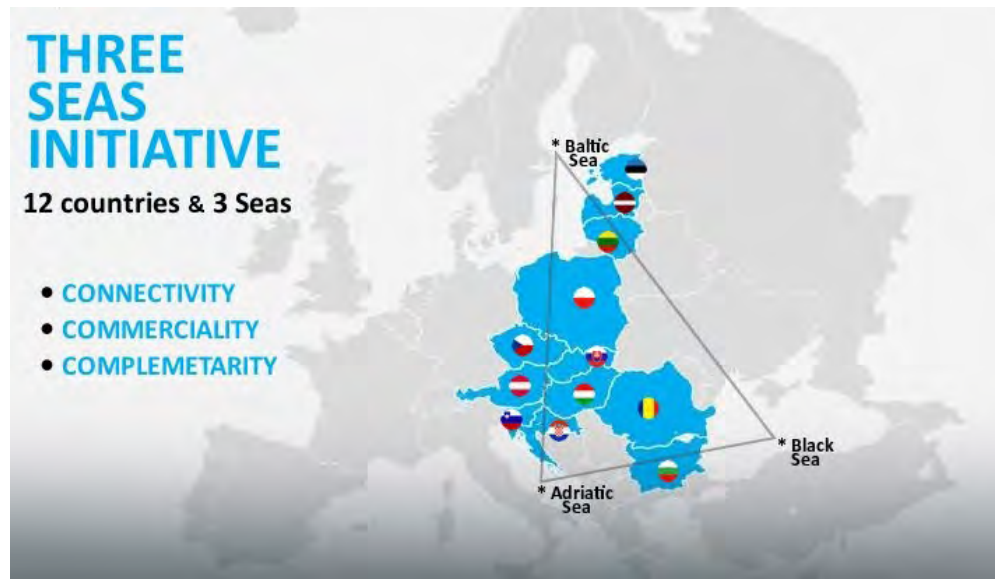
Tutti questi elementi portano ad interrogarsi circa il ruolo dell'Unione Europea, soprattutto nei confronti dei paesi dell'area candidati all'ingresso da anni (si pensi alla Turchia, candidata dal 1999) e di alcuni stati dei Balcani occidentali, ancora in attesa dello status di candidato: la celere proposta di candidatura di Ucraina e Moldavia, dunque, dovrebbe essere accompagnata anche da un'azione concreta per l'avvicinamento di questi paesi agli standard democratici ed economici dell'Unione, al fine di generare un sostegno più diffuso e uniforme a tutta l'Europa emergente.

<https://www.intellinews.com/tougher-times-ahead-for-emerging-europe-249887/?source=albania>

<https://wiiw.ac.at/press-release-economic-forecast-eastern-europe-s-resilience-likely-to-fade-as-war-and-inflation-pressures-mount-english-pnd-112.pdf>

L'importanza delle infrastrutture: la Three Seas Initiative

Nata nel 2015, la Three Seas Initiative (o Trimarium) rappresenta un forum di dialogo politico ed economico che unisce 12 paesi dell'Europa centrale e orientale tra Mar Baltico, Mar Nero e Mar Adriatico e a cui, nel tempo, altri 15 paesi hanno deciso di partecipare in relazione a singoli programmi, tra cui l'Ucraina. Essa nasce con l'obiettivo di aumentare lo sviluppo economico, migliorare la coesione europea, rafforzare i legami transatlantici e potenziare la connettività della regione, con un focus particolare sulle infrastrutture e l'energia, passando da un approccio basato sulla connettività Est-Ovest ad uno Nord-Sud: infatti l'area è caratterizzata da un forte deficit infrastrutturale che, negli scorsi anni, ha ostacolato la piena integrazione nel mercato unico europeo.



La guerra in Ucraina, però, ne mette fortemente a rischio progetti, attività ed obiettivi. Alcuni di essi, infatti, diventerebbero inattuabili nel caso di un successo militare di Putin e della trasformazione del Mar Nero in un mare prettamente russo, mentre altre iniziative, come la diversificazione e il miglioramento della sicurezza energetica dei paesi membri, diventeranno sempre più urgenti.

Gli Stati Uniti hanno sostenuto in maniera molto forte questa iniziativa, considerata un utile contrappeso per contrastare l'egemonia economico-commerciale della Germania nella regione, ridurre la dipendenza da Mosca in ambito economico, politico e strategico; non ultimo, la Three Seas Initiative avrebbe anche funzione anti-Pechino, che aveva iniziato a mettere in atto un'ampia serie di investimenti attraverso l'iniziativa 17+1 nell'ambito della Belt and Road Initiative.

I progetti

A partire dal Vertice della Three Seas Initiative tenutosi a Budapest nel 2018 è stata istituzionalizzata la partecipazione della Commissione europea, con il finanziamento dei singoli progetti dell'Iniziativa per mezzo del Fondo per lo Sviluppo Regionale e dei Fondi di coesione, a cui si aggiungono i fondi del Connecting Europe Facility (CEF). Di tutti i fondi per i progetti attualmente in campo, il 51% sono destinati ai trasporti, il 32% all'energia e il 17% alla digitalizzazione. Tra quelli riguardanti l'energia ricordiamo:

- ▶ Il gasdotto GIPL (Polonia-Lituania): entrato in funzione il 1 maggio 2022, ha posto fine all'isolamento dei paesi baltici dalla rete europea del gas e permesso alla Polonia l'accesso all'impianto LNG della Lituania.
- ▶ La Connessione gas BRUA (Bulgaria-Romania-Ungheria-Austria).
- ▶ Il gasdotto Eastring (Slovacchia-Ungheria-Romania-Bulgaria).
- ▶ L'interconnettore Romania-Ungheria.
- ▶ Il Baltic Pipe (interconnessioni gas tra Norvegia-Danimarca-Polonia e Polonia-Slovacchia e Polonia-Ucraina).
- ▶ Il gasdotto IAP (Croazia, Montenegro, Albania).

- ▶ Il terminale LNG sull'isola di Krk (Croazia), inaugurato a gennaio 2021. La realizzazione di questi progetti dovrebbe permettere la piena integrazione dei paesi dell'Europa orientale e dei mercati del gas dei paesi dell'Europa occidentale, fondamentale nell'ottica di un decoupling dal gas russo.

Nel campo dei trasporti i progetti prioritari dovrebbero riguardare:

- ▶ Il completamento dei corridoi stradali e ferroviari Nord-Sud della rete transeuropea dei trasporti (TEN-T), che collegherebbero il Baltico (Polonia) con l'Adriatico (Slovenia e Italia) e con la Grecia tramite i Balcani occidentali.
- ▶ Il Viking Train, una ferrovia per collegare il Mar Baltico al Mar Nero, attraverso Lituania, Bielorussia e Ucraina.
- ▶ Il FAIRway Danube, un progetto per migliorare le infrastrutture e le condizioni di navigazione per il traffico fluviale sul Danubio in Romania, Bulgaria, Croazia, Ungheria e Slovacchia.

Per quanto riguarda il digitale:

- ▶ Autostrada digitale dei Tre mari, una serie di progetti volti a migliorare il trasferimento di dati e potenziare le infrastrutture di comunicazione.
- ▶ 3SI Marketplace, progetto finalizzato a promuovere il commercio e gli investimenti nella regione collegando le piccole e medie imprese al capitale di investimento.
- ▶ Forum SmartCity, cerca di accelerare l'innovazione e promuovere investimenti in innovazione nelle maggiori città dell'area.

Per finanziare questi progetti, oltre ai fondi messi a disposizione dall'UE, nel 2019 è stato creato il Three Seas Initiative Investment Fund, un meccanismo volto ad aumentare gli investimenti privati, che oggi può contare sui contributi di 9 delle 13 banche di sviluppo dei paesi membri, per un totale di circa 1 miliardo di euro, con l'obiettivo di arrivare a 5 miliardi. A questi si aggiungono i finanziamenti degli Stati Uniti, indirizzati in particolare all'ambito energetico, al fine di garantire una riduzione della dipendenza da Mosca. Tuttavia, i fondi europei, americani e del Three Seas Investment Fund non sono ancora sufficienti per eliminare il ritardo infrastrutturale dell'area: colmarne solo il 50% entro il 2030 costerebbe infatti dal 3 all'8% all'anno del PIL della regione.

L'Ucraina

Il 19 luglio 2021, nell'ambito del Vertice di Batumi, i leader di Ucraina, Georgia e Moldavia avevano espresso interesse verso l'iniziativa, al fine di avvicinarsi fisicamente agli stati dell'Unione e godere delle opportunità economiche e politiche che l'adesione avrebbe loro garantito. D'altro canto, la stessa UE potrebbe beneficiare di legami più stretti con questi paesi, assicurandosi un approvvigionamento energetico sicuro e sostenibile, e anche i paesi della Three Seas Initiative potrebbero sfruttare il potenziale di transito ucraino per lo sviluppo di infrastrutture, beneficiando degli impianti di stoccaggio sotterraneo del gas che potrebbero contribuire alla formazione di un mercato del gas europeo più competitivo e alla garanzia di una sicurezza energetica comune. Anche se non ne è membro (e non lo potrà essere fino ad un suo ingresso nell'UE, essendo l'Iniziativa riservata ai paesi membri), l'Ucraina potrebbe dare un contributo significativo all'Iniziativa dei Tre Mari. Essa, infatti, costituisce un territorio di transito tra il Mar Baltico e il Mar Nero, inserendosi



perfettamente nell'obiettivo di sviluppo di infrastrutture Nord-Sud. Inoltre, l'infrastruttura ucraina per lo stoccaggio e il trasporto del gas rappresenta un considerevole patrimonio in termini di integrazione del mercato energetico dell'Unione Europea e di garanzia delle forniture di gas alla regione. Infine, il fiorente settore ICT di cui l'Ucraina disponeva prima del conflitto, avrebbe un potenziale interessante per i paesi della Three Seas nella costruzione di connessioni digitali nella regione.

Quello che è certo, è che la distruzione delle infrastrutture dell'Ucraina determinerà alti costi per la ricostruzione nella fase post-conflitto, già stimata intorno ai 100 miliardi di dollari e pari al 30% dell'intera dotazione infrastrutturale del Paese. Stando così le cose, la guerra sarà l'occasione per ripensare complessivamente l'iniziativa, già a partire dal Vertice di Riga di giugno, affiancando inevitabilmente all'obiettivo primario di aumentare la connettività e lo sviluppo economico della regione anche una dimensione di sicurezza.

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/infrastrutture-la-partita-del-tre-mari-34813>

<https://www.businesstimes.com.sg/opinion/three-seas-region-shared-history-and-shared-future>

SERBIA

Lo sviluppo del settore tecnologico come antidoto alla fuga dei cervelli

La fuga di cervelli è un fenomeno tristemente diffuso, soprattutto nell'Europa orientale e meridionale: i soli incentivi statali hanno largamente dimostrato di non essere sufficienti a trattenere le giovani menti dal cercare la propria realizzazione al di fuori dei confini nazionali. In questo senso, la Serbia, soggetta ad un forte calo demografico fin dai primi anni 2000, negli ultimi tempi si sta dimostrando molto attiva, sostenuta da iniziative governative, investimenti internazionali e associazioni no profit. Tanto start-up locali innovative quanto aziende internazionali alla ricerca di talenti tecnologici, stanno convergendo nel Paese dei Balcani occidentali, con l'obiettivo di trasformarlo in un hub high-tech emergente particolarmente forte nello sviluppo di blockchain e videogiochi.

Secondo i dati resi noti dal ministro serbo per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, le start-up serbe hanno attratto oltre 135 milioni di dollari di investimenti nel 2021 (sei volte più del 2020), e la Digital Serbia Initiative (DSI), una ONG con l'obiettivo di sviluppare un'economia digitale globalmente competitiva in Serbia, ha un proprio database che conta tra le 350 e le 500



start-up. Accanto a queste iniziative nazionali, poi, ci sono molte aziende internazionali (come Microsoft, Intel, Dell, UbiSoft) attratte dalla disponibilità di talenti tecnologici del Paese ad un costo decisamente basso, circa 2 o 3 volte inferiore alle principali città europee.

Al di là degli investimenti di aziende internazionali, però, la Serbia si è caratterizzata per uno sviluppo del settore ICT fondato sull'innovazione, e non sull'emulazione, attraverso l'implementazione di start-up nazionali alimentate dall'Impact Hub di Belgrado, uno spazio di co-working e incubatore di imprese. L'atteggiamento nei confronti dell'imprenditorialità sta cambiando. In un certo senso essa non è strettamente radicata nella mentalità del popolo serbo, ma le nuove generazioni sono cresciute con il mito della Silicon Valley, e questo ha avuto un forte impatto sul settore tecnologico del Paese. Questa "rivoluzione dal basso" ha spinto lo stesso governo ad una maggiore consapevolezza sull'importanza del settore tecnologico e del suo dialogo con l'industria, portando, nel 2021, alla redazione di una legge sull'innovazione che ha introdotto per la prima volta una definizione e un registro delle start-up.

Il finanziamento dell'innovazione tecnologica

Componente fondamentale dell'ecosistema delle start-up è il finanziamento: la Serbia sta gradualmente sperimentando l'attenzione di investitori a livello locale e regionale (come South Central Ventures per la Serbia, LAUNCHub Ventures per la Bulgaria e Fil Rouge Capital per la Croazia), grazie anche all'azione del Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI); di recente, il governo ha avviato un fondo di venture capital di 50 milioni di euro. Molti ritengono, però, che il Paese abbia bisogno di più business angels e investitori pre-seed per sviluppare a pieno il proprio potenziale ICT.

Blockchain, settore energetico e sviluppo di videogiochi

La start-up TRAKEN fa parte del crescente segmento blockchain della Serbia, identificata nel 2019 come una tra le prime cinque destinazioni al mondo per il numero di sviluppatori blockchain. Nell'ambito di questa start-up, in particolare, è stato sviluppato uno strumento di monitoraggio, gestione e sfruttamento dei dati per le reti elettriche intelligenti: esso considera, ad esempio, l'enorme potenziale del 50% della capacità solare installata in proprietà di privati e che attualmente non fa parte del mercato: l'unico modo per gestirla è usare la blockchain, con un sistema che convalidi la fonte e i suoi dati, collegandoli ad un individuo. Altra area di spicco all'interno del settore tecnologico serbo è quella dei videogiochi: secondo i dati della Serbian Games Association ci sono attualmente circa 130 squadre e società in Serbia che stanno lavorando attivamente allo sviluppo di videogame e altri servizi correlati. Si stima che il settore impieghi più di 2.200 persone, con altri 450 posti di lavoro che verranno creati nel corso del 2022, e il suo fatturato del 2021 si aggira intorno ai 125 milioni di euro.

Biotecnologia e agritech

A partire dalla caratterizzazione territoriale della Serbia, ancora prettamente agricola, le nuove tecnologie per aumentare la produzione alimentare e ridurre gli sprechi stanno emergendo in maniera sempre più forte, soprattutto in relazione al contesto del cambiamento climatico e della necessità di nutrire una popolazione mondiale in forte crescita. Il BioSense Institute, con sede a Novi

Sad, lavora su progetti che uniscono biosistemi e ICT, attraverso tre centri di ricerca con centinaia di partner internazionali: il centro per i biosistemi, il centro per la tecnologia di rilevamento e il centro per la tecnologia dell'informazione. Nell'ambito della lotta allo spreco alimentare, invece, degna di nota è la start-up EatMeApp, che ha sviluppato un'assistenza artificiale in grado di aiutare gli utenti nella gestione e nel consumo informato del proprio cibo. Mai come in questo momento, in cui il conflitto ucraino ha portato all'aumento dell'inflazione in tutti i paesi europei, anche sui generi alimentari, incoraggiare le persone a ridurre i propri sprechi alimentari domestici ha una funzione non solo ambientale, ma anche economica fondamentale, rivolgendosi direttamente alle famiglie, e non alle imprese.

Gestire la fuga di cervelli

Con la crescita delle start-up locali e l'aumento della domanda di lavoratori qualificati nelle aziende internazionali, la necessità di trattenere i talenti rappresenta una sfida importante per il Paese: la Serbia, come altri paesi dei Balcani occidentali e dell'Europa emergente, negli ultimi decenni ha subito un forte calo demografico dovuto ad un'emigrazione di massa, il che rende molto intensa la competizione per la ricerca di talenti. I posti di lavoro offerti nell'ambito delle ICT possono essere un mezzo importante per affrontare questo fenomeno, tanto che Bjelotomić, CEO della DSI, ha dichiarato che "in questo senso, sostenere le start-up è quasi come prestare un servizio sociale". Di recente, inoltre, in seguito all'invasione russa dell'Ucraina, la Serbia e altri paesi dell'Europa emergente hanno ricevuto una forte ondata di immigrati ucraini, ma anche russi e bielorusi, tra cui numerosi professionisti dell'ambito ICT: questo, insieme all'investimento nell'istruzione, aumenta l'organico nazionale di ingegneri e tecnici, ma è importante sviluppare in maniera complementare anche un forte sistema finanziario e di marketing, al fine di agire in maniera concreta ed approfondita nel settore.

Radici serbe e proiezione globale

Un limite allo sviluppo del settore ICT serbo sono sicuramente le dimensioni limitate del mercato nazionale che spingono all'internazionalizzazione gli ambiziosi fondatori di start-up, sin dall'inizio del loro sviluppo: la Serbia è "il luogo del talento", sostiene Maslovac di Impact Hub, "tuttavia, un mercato del genere rende molto difficile costruire un prodotto o un servizio per il cliente, poiché è tutta questione di numeri. Per questo è molto interessante avvicinarsi al mercato dei Balcani occidentali, con un potenziale da 20 milioni di utenti per i suoi servizi". Molte aziende importanti fondate in Serbia si sono spostate all'estero fin dall'inizio, come HTEC Group, con sede a San Francisco, ma anche la stessa TRAKEN sta cercando di lavorare con società elettriche di altri paesi europei.

Nonostante le radici restino serbe, dunque, la necessità di varcare i confini nazionali per cercare fortuna altrove che, fino a qualche anno fa, ha indotto la fuga di giovani talenti, si ripropone oggi nella spinta all'internazionalizzazione presente fin dalla nascita nelle nuove start-up.

<https://www.intellinews.com/serbia-s-strong-tech-sector-growth-defies-brain-drain-250001/?source=serbia>
https://www.infomercatiesteri.it/perchepaese.php?id_paesi=89

SLOVACCHIA

Nuovo impianto di assemblaggio per auto elettriche Volvo

Con alle spalle il titolo di maggiore produttore di automobili pro capite al mondo (per avere un'idea, conta 5,4 milioni di abitanti e lo scorso anno ha prodotto il doppio di auto dell'Italia), quest'anno la Slovacchia si è aggiudicata un quinto grande stabilimento automobilistico, grazie alla decisione della svedese Volvo Cars di costruire il suo primo nuovo sito produttivo in Europa dal 1965 a Kosice, specializzato nella costruzione di auto elettriche e dal valore di 1,2 miliardi di euro. Con l'inizio della sua costruzione previsto per il 2023, il sito dovrebbe iniziare la produzione in serie nel 2026, con una capacità annua fino a 250.000 veicoli, permettendo alla casa automobilistica di raggiungere l'obiettivo di vendere 1,2 milioni di auto all'anno a livello globale nella seconda metà del decennio. Un traguardo che garantirebbe alla Slovacchia una posizione di rilievo nella manifattura globale, migliorando la situazione sociale ed economica del paese e fornendo all'industria automobilistica slovacca una prospettiva competitiva nell'era della mobilità green. Volvo, di proprietà della cinese Geely, sarà la quinta azienda automobilistica a costruire uno stabilimento in Slovacchia (dopo Jaguar Land Rover, Kia, Stellantis e Volkswagen), beneficiando di una consolidata catena di fornitura del settore e ponendo le fondamenta per una futura generazione di auto elettriche, dissipando i timori che il paese possa rimanere relegato ad un passato di auto a benzina e diesel. Nell'ottica di uno sviluppo del settore compatibile con la nuova era ecologica ed in linea con l'obiettivo di Volvo di implementare processi di produzione climaticamente neutri entro il 2025, lo stabilimento slovacco sarà altamente automatizzato e alimentato esclusivamente con i più elevati standard di efficienza energetica e ambientale. La società godrà, poi, di un sito adiacente in funzione di future espansioni, nel quale sarà presente un'area che potrebbe essere adibita a fabbrica di batterie, se necessario.

Per quanto riguarda il finanziamento, un quinto dei fondi dovrebbe essere coperto dal sostegno statale: gli incentivi offerti dal governo slovacco sono stati un fattore chiave nella decisione di localizzare l'impianto in quest'area. L'investimento permetterà di creare molte opportunità di lavoro dirette e indirette nel Paese (con previsioni di crescita del PIL di un punto percentuale) e in particolare nella sua parte più orientale, che da molto tempo ha tassi di disoccupazione molto elevati. Scegliendo la Slovacchia come sede nel nuovo stabilimento, poi, la Volvo Cars riuscirà a creare in Europa un triangolo di produzione che coprirà la sua più grande regione di vendita tra Gent a Ovest (Belgio), Torshlanda a Nord (Svezia) e Kosice a Est (Slovacchia). Kosice rappresenta, inoltre, una posizione estremamente strategica grazie anche alla presenza del vicino parco industriale di Valaliky, che offre buoni collegamenti logistici e di trasporto verso il resto dell'Europa e con i canali dei fornitori. Il futuro dell'Europa e del mondo sembra essere sempre più elettrico e la Slovacchia, grazie all'investimento di Volvo, si pone sulla strada di rimanere al passo con i tempi.

<https://www.intellinews.com/volvo-to-build-1-2bn-new-assembly-plant-for-electric-cars-in-slovakia-249296/?source=slovakia>

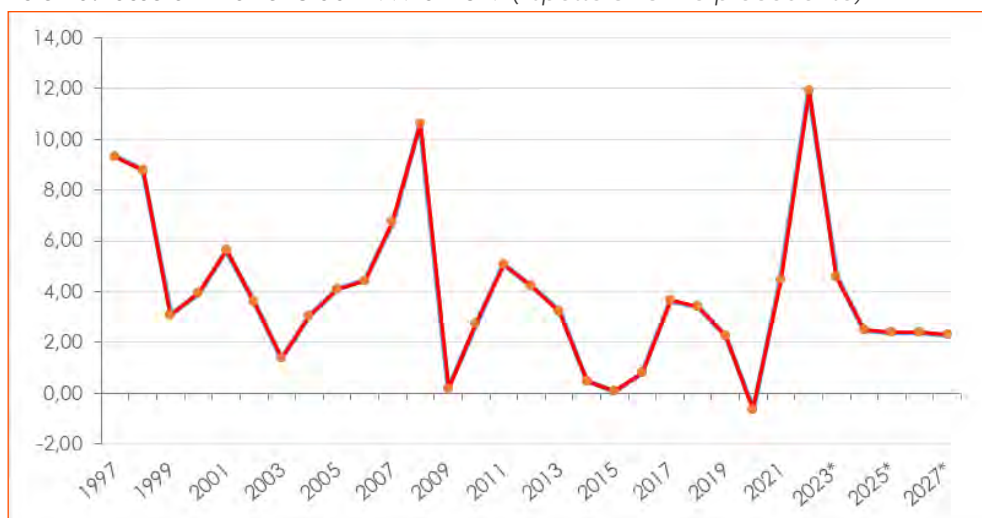
https://www.infomercatiesteri.it/perchepaese.php?id_paesi=90

ESTONIA

Scisto bituminoso, tra indipendenza energetica e impatto ambientale

Dopo essere stata occupata dall'Unione Sovietica per 50 anni, l'Estonia dal 1991 ha fatto di tutto per tagliare i legami rimanenti con l'ingombrante vicino russo, attraverso, ad esempio, il suo ingresso nella NATO e nell'UE, oltre che limitando le esportazioni verso il Paese al 2%, tagliando fuori dalla sua sfera commerciale un ricco e promettente mercato.

Estonia: tasso di inflazione dal 1997 al 2027 (rispetto all'anno precedente)



Fonte: Statista 2022

In seguito all'invasione russa dell'Ucraina, la repubblica baltica si è trovata ad affrontare in pieno i costi di questo suo allontanamento da Mosca: con un'inflazione che ha raggiunto il 20% e un aumento dell'energia elettrica e del gas rispettivamente del 150% e del 300%, i prezzi del settore immobiliare sono aumentati del 63% e quelli dei generi alimentari del 17%. L'energia e i prodotti alimentari rappresentano una quota importante della spesa estone (il 35% circa, a fronte del 25% del resto d'Europa).

Dunque, la crisi ucraina sta costando molto all'Estonia, ma "è solo un piccolo prezzo da pagare per la libertà" sostengono gli estoni, i quali si ritengono addirittura pronti a rinunciare al gas e al petrolio russo. Nonostante le difficoltà, infatti, la situazione economica dell'Estonia è notevolmente migliorata negli ultimi tempi: da alcuni anni il Paese è ai primi posti nell'Index of Economic Freedom, la graduatoria annuale sulla libertà economica elaborata dal 1995 dal The Wall Street Journal e dalla Heritage Foundation di Washington; il rapporto sulla competitività globale 2019 a cura del World Economic Forum di Ginevra riguardante 141 paesi, la colloca, inoltre, alla 31esima posizione, mentre il rapporto Doing Business 2020 della Banca Mondiale posiziona l'Estonia al 18esimo posto su 190 Paesi.

Nel periodo di crisi sanitaria e chiusura dei confini esteri dovuti alla pandemia nella repubblica baltica più lontana e meno turisticamente attrattiva, si è sviluppato un tipo di turismo particolare, che si potrebbe definire "industriale", in particolare nella regione nord-orientale di Virumaa (o Ida Viru), ricca di una risorsa poco conosciuta, ma che ha garantito stabilità e indipendenza energetica al Paese per molto tempo: lo scisto bituminoso. Le miniere di questa roccia sedimentaria ad alto contenuto energetico sono sfruttate sin dal 1921

e coprono circa 3.000 Km² della superficie del Paese. Le riserve utilizzabili ammontano a 1-2 miliardi di tonnellate, e consentirebbero una produzione sufficiente di energia ancora per i prossimi cinquant'anni. Inoltre, l'estrazione dello scisto bituminoso ha non solo garantito l'indipendenza energetica del Paese, ma ha anche modificato in maniera profonda il paesaggio, con la creazione di montagne di cenere di scisto, diventate oggi il simbolo della regione e meta turistica inflazionata. Nonostante il loro successo, però, queste alture e le acque ai loro piedi sono fortemente insalubri e soggette a combustioni spontanee con l'emissione di gas tossici, che non possono essere estinte se non con grandi quantità d'acqua che ne uscirebbero a loro volta fortemente contaminate. Il profondo impatto ambientale dello scisto bituminoso, una roccia sedimentaria millenaria, ha fatto sì che, nonostante siano presenti giacimenti in molti paesi (tra cui l'Italia), solo in pochi casi vi siano stati sfruttati appieno.

La ricchezza mineraria di questa risorsa e la conseguente indipendenza energetica del Paese, unita alla posizione geografica strategica, fa dell'Estonia un possibile punto di partenza per lo sviluppo di relazioni con i mercati scandinavi, l'Europa orientale e la Russia occidentale. Il Paese ha i numeri per diventare una meta di investimento importante a livello internazionale. AIME, Associazione Imprenditori Europei, ad esempio, negli ultimi mesi sta puntando molto sulla digitalizzata e moderna Estonia. Resta però da domandarsi se questa indipendenza sia ecologicamente e territorialmente sostenibile nel lungo periodo.

<https://www.internazionale.it/magazine/2022/06/30/il-prezzo-della-liberta-2>

https://www.infomercatiesteri.it/materie_prime.php?id_paesi=66

https://www.infomercatiesteri.it/perchepaese.php?id_paesi=66

<http://www.aimeitalia.it/news/italia-estonia-finlandia-una-nuova-opportunita-di-cooperazione/>

Regionalizzazione della supply chain tra Europa e area MENA

Il conflitto tra Russia e Ucraina ha riaperto il dibattito sul futuro della globalizzazione e sulla ridefinizione delle supply chain globali: i fenomeni del reshoring, nearshoring e friendshoring puntano tutti al rafforzamento dei legami commerciali e di investimento con partner più vicini dal punto di vista geografico e valoriale, nonché geopoliticamente più stabili. In quest'ottica, l'Unione Europea sta considerando già da diverso tempo di accorciare le proprie filiere produttive in settori strategici per le proprie industrie manifatturiere, e l'area del Mediterraneo potrebbe rivelarsi molto importante per rafforzare catene di valore a livello regionale.

La sponda Sud del Mediterraneo, infatti, come il resto del mondo, è stata fortemente colpita dalla pandemia a livello economico. Nel 2020 la profonda recessione (-5,2%) è andata a sommarsi a una già latente instabilità politica, ad una stringente dipendenza dall'importazione (soprattutto alimentare) e ad un pesante deficit di infrastrutture e di connettività. Si sono creati colli di bottiglia che rallentano i trasporti aumentandone i costi, (fino al 40% superiori alla media globale), e scoraggiano gli investimenti diretti esteri fra gli stati della regione. Dunque, rispetto al potenziale dell'area, il livello degli investimenti è fortemente insoddisfacente, per quanto negli ultimi vent'anni si sia assistito ad un aumento costante dell'integrazione commerciale con

l'Europa, in particolare in Marocco e Tunisia, avvantaggiati nella produzione di componenti per aeromobili e autovetture, che garantiscono loro legami stretti soprattutto con Francia e Italia.

Le zone economiche speciali

Vista la marginalità della regione nelle catene internazionali del valore, i governi dei paesi interessati hanno adottato diverse strategie per migliorare l'attrattività per investimenti diretti esteri (IDE), attraverso riforme economiche, riduzione delle restrizioni agli investimenti e la creazione di Zone economiche speciali (ZES), dove leggi e regolamenti sono semplificati e sono presenti incentivi fiscali e infrastrutture rafforzate. Queste ZES sono ancora embrionali all'interno della regione MENA (Middle East and North Africa), ma in alcuni casi hanno già dispiegato un'importante funzione per lo sviluppo economico dei paesi in cui sono state create, attraendo diversi investimenti esteri capaci di trasformarne progressivamente il tessuto industriale nazionale, migliorandone la competitività, la diversificazione produttiva e l'occupazione. Per fare un esempio, all'espansione del Canale di Suez del 2015, per migliorare la posizione dell'Egitto nel commercio marittimo globale, è seguita la creazione della Zona Economica del Canale di Suez (SCZone), al fine di sfruttarne il potenziale di attrazione degli investimenti e di crescita orientata all'esportazione. Essa ha recentemente sviluppato, inoltre, una strategia 2020-25 per diventare un hub di investimento internazionale e una piattaforma di esportazione, sulla base dello sviluppo di quattro zone industriali destinate a vari tipi di investimenti produttivi.

Infrastrutture

Nell'ottica di un riavvicinamento delle produzioni strategiche, è stato riconsiderato il ruolo delle infrastrutture dell'organizzazione delle catene del valore nel Mediterraneo: non più in senso competitivo, quanto in una prospettiva di cooperazione tra le due sponde della regione, ognuna delle quali specializ-





zata nella produzione e nella gestione logistica di settori rispettivamente vantaggiosi. Questo approccio è stato confermato dal lancio del Global Gateway, "una nuova strategia europea per promuovere connessioni intelligenti, pulite e sicure nei settori digitale, energetico e dei trasporti e per rafforzare i sistemi sanitari, di istruzione e di ricerca in tutto il mondo", i cui finanziamenti saranno in parte destinati all'area. Le banche regionali di sviluppo (in particolare BEI e BERS) hanno avuto un ruolo importante per attirare investimenti privati, cruciali per ridurre il forte gap infrastrutturale, stimato in 7 punti percentuali del PIL della regione.

Instabilità: ostacolo insuperabile?

Nel contesto dell'attuale crisi ucraina la situazione dei paesi della Sponda sud del Mediterraneo risulta piuttosto polarizzata: alcuni risentiranno fortemente della carenza di materie prime provenienti dal Mar Nero, mentre altri ne potranno risultare avvantaggiati grazie al loro ruolo strategico di fornitori energetici alternativi per l'Europa (come Algeria ed Egitto). Inoltre, l'attuale situazione internazionale e l'incertezza sul futuro della globalizzazione potrebbero favorire l'afflusso di maggiori investimenti europei nella regione, attratti dai vantaggi derivanti dai costi più bassi e dalla presenza di forza lavoro qualificata. Tali vantaggi, tuttavia, potranno essere pienamente sfruttati solo attraverso interventi concreti, mirati ad aumentare la competitività della regione, soprattutto con investimenti infrastrutturali.

Principale freno a flussi di investimenti esteri robusti e duraturi continua ad essere, tuttavia, l'instabilità politica che caratterizza la regione: solo se gli interventi promessi dall'UE attraverso iniziative come Global Gateway si trasformeranno in veri progetti di cooperazione allo sviluppo tesi alla promozione di un'integrazione regionale nell'area, si assisterà effettivamente alla creazione di un ecosistema più favorevole agli investimenti e allo sviluppo economico che favorisca anche una maggiore stabilità politica e sociale.

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/filiere-produttive-nord-chiama-sud-35674>

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/global-gateway_it

<https://sczone.eg/about-us/>

AFRICA

ALGERIA

Sviluppo sostenibile e nuovi incentivi per gli investimenti

Secondo un rapporto della Cambridge University Press, nel 2022 l'Algeria ha conquistato il gradino più alto del podio tra i paesi arabi e africani e il 64° posto nel mondo in termini di raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile promossi dalle Nazioni Unite. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU è "un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità" sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri: essa si articola in 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs-Sustainable Development Goals), che mirano a guidare il mondo sulla via dello sviluppo sostenibile nei successivi 15 anni.

L'Algeria, in particolare, è in dirittura d'arrivo per il raggiungimento dei SDG4 (istruzione di qualità), SDG12 (modelli di consumo e produzione responsabili) e SDG17 (partenariati per gli obiettivi); e sta inoltre compiendo notevoli pas-



si in avanti verso SDG9 (industria, innovazione e infrastrutture), SDG13 (lotta contro il cambiamento climatico), SDG15 (vita sulla terra) e SDG16 (pace, giustizia e istituzioni solide).

In particolare, il Paese si sta muovendo nella direzione di diventare "un crocevia per investitori locali ed esteri", stando alle dichiarazioni del ministro dell'industria Ahmed Zeghdar: grazie agli incentivi previsti dal nuovo codice sugli investimenti, adottato il 19 maggio scorso con l'approvazione della maggioranza dei membri dell'Assemblea Nazionale del Popolo (APN), viene sancito il principio della libertà di investire e si consente agli investitori di beneficiare del sostegno dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo degli Investimenti (ANDI) e del Consiglio nazionale per gli investimenti (CNI). Il disegno di legge prevede, inoltre, la creazione di una piattaforma digitale capace di elaborare i file in tempo reale e di superare gli ostacoli che bloccano l'operato degli investitori interessati.

Sono anche in via di definizione altre leggi di sostegno all'investimento e riforme dei sistemi bancari e finanziari del Paese, finalizzati a migliorare il clima imprenditoriale e incoraggiare ulteriormente gli investitori locali ed esteri, assicurando una maggiore stabilità legislativa e politica e importanti incentivi energetici (in particolare nell'attuale contesto di ricerca, da parte dell'Europa, di fonti diversificate di gas e petrolio, per porre fine alla dipendenza dalla Russia), oltre alla posizione già di per sé geograficamente strategica dell'Algeria come "porta dell'Africa".

<https://www.africaeaffari.it/37052/algeria-prima-in-classifica-tra-paesi-arabi-e-africani-per-gli-obiettivi-di-sviluppo>

<https://www.africaeaffari.it/37032/algeria-tanti-gli-incentivi-nella-nuova-legge-per-gli-investimenti>

<https://unric.org/it/agenda-2030/>

Lo sviluppo di colture locali in risposta alla crisi del grano

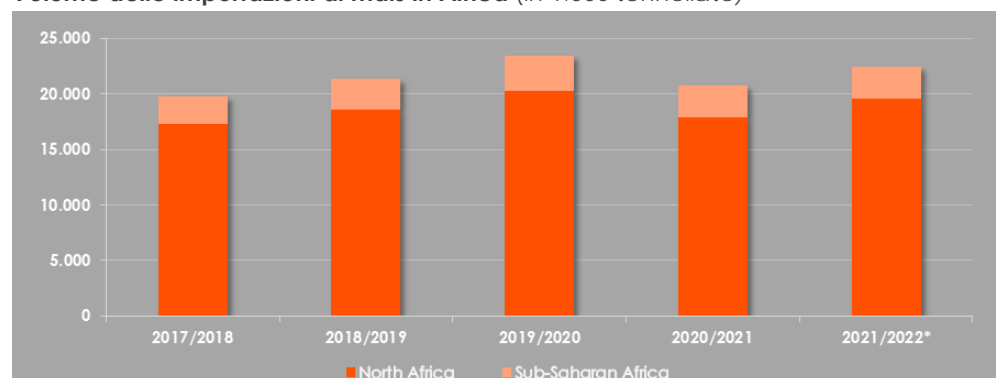
Il sommarsi degli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi due anni, dalla crisi pandemica, all'invasione dell'Ucraina, fino alle sanzioni occidentali nei confronti della Russia, ha determinato un aumento repentino dei prezzi del grano importato dal Mar Nero, soprattutto per quei paesi del continente africano che ne sono più strettamente dipendenti. Queste contingenze hanno spinto questi ultimi a ricercare delle alternative, eliminando quasi completamente il grano dalla propria dieta e utilizzando alternative più economiche e locali, come il riso, la farina di manioca e il sorgo, meno esposte alle interruzioni del commercio internazionale e all'inflazione.



- ▶ Il Kenya importava circa il 44% del suo grano dal Mar Nero, e l'aumento dei prezzi ha portato l'inflazione al 6,5% nel mese di aprile, spingendo, ad esempio, Unga Group, produttore con sede a Nairobi di grano e mais, a sperimentare un forte spostamento di vendite verso la sua linea di riso e legumi, poiché l'impennata dei prezzi dei primi ha spinto i consumatori a orientarsi verso prodotti alternativi.
- ▶ L'Egitto, il più grande importatore di grano proveniente da Ucraina e Russia, è in ritardo nell'acquisizione del prodotto rispetto agli anni precedenti: di conseguenza il produttore di pasta Egyptian Swiss Group sta sperimentando nuove preparazioni a base di riso, mais e farina di lenticchie.
- ▶ In Nigeria, la Nestlé sta lavorando nella direzione di introdurre più colture locali nella sua linea, come il sorgo e la soia.
- ▶ In Congo il governo ha approvato un programma che sostiene la produzione di farina di manioca per la produzione di pane e dolci, in modo da spingere il Paese a ridurre la propria dipendenza dalle importazioni.
- ▶ Il Camerun importa circa 1 milione di tonnellate di grano all'anno, e il calo della produzione interna lo ha spinto a sospendere le esportazioni di farina di grano, riso e cereali verso i paesi vicini dopo l'aumento dei prezzi del pane del 20% introdotto dal governo a marzo, spingendoli a fare affidamento sulle patate.

<https://www.africaeaffari.it/36594/africa-la-crisi-vista-come-opportunita-di-sviluppare-le-colture-locali>

Volume delle importazioni di mais in Africa (in 1.000 tonnellate)



Fonte: Statista 2022

NIGERIA

Finanziamento di Citigroup a 40.000 piccoli agricoltori

Citigroup, multinazionale americana di banche di investimento e società di servizi finanziari, leader nell'innovazione e nell'offerta di soluzioni finanziarie e commerciali di livello mondiale, è presente in Nigeria dal 1984: essa è, infatti, la prima banca internazionale presente nello Stato, con filiali in tutto il Paese. Dal 2008, inoltre, l'ex Nigeria International Bank ha cambiato il suo nome in Citibank Nigeria Limited, con il fine di consentire alla banca di sfruttare al meglio il potente patrimonio del marchio globale "Citi".

A maggio del 2022 Citigroup Inc. ha avviato una partnership con Babban Gona, impresa sociale con sede a Lagos nata con l'obiettivo di "impedire che la povertà e la violenza minaccino il futuro dell'Africa, innescando una crisi migratoria di massa verso l'Europa". Questa partnership prevede l'aumento di prestiti ai piccoli agricoltori locali, al fine di incrementare la produzione agricola della Nigeria attraverso un finanziamento di 10 milioni di dollari da destinare a circa 41.000 piccoli agricoltori nigeriani. Nonostante l'agricoltura contribuisca ad un terzo della produzione economica della Nigeria, infatti, essa attira meno del 5% dei prestiti bancari: il prestito di Citigroup dovrebbe consentire agli agricoltori beneficiari di migliorare il proprio reddito del 350% per ettaro.

Dalla sua fondazione, Citigroup ha concesso prestiti per quasi 200 milioni di dollari a oltre 280.000 piccoli agricoltori, prestiti che rientrano nell'impegno globale della multinazionale per un finanziamento sostenibile da 1.000 miliardi di dollari entro il 2030, utilizzando la sua rete mondiale per aiutare le fintech ad accedere al mercato finanziario globale.

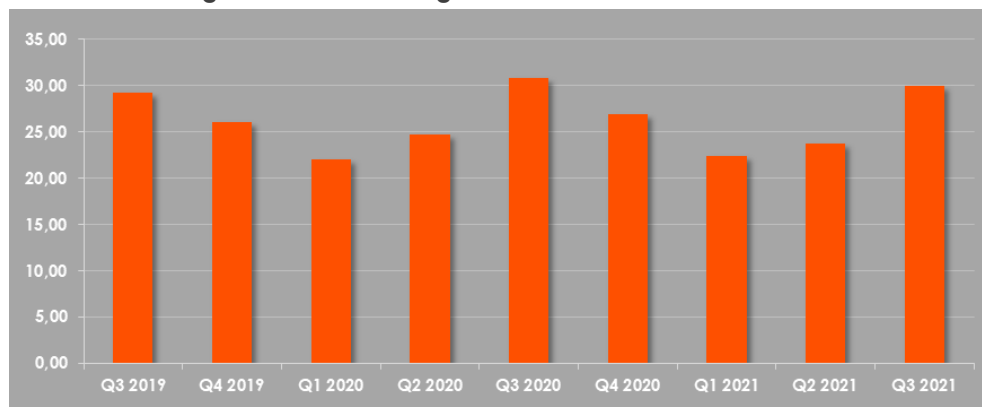
<https://www.africaeaffari.it/36747/nigeria-citigroup-inc-estende-impegno-finanziario-ad-altri-40-000-piccoli-agricoltori>

<https://www.citigroup.com/citi/news/2008/080721h.htm>

<https://www.citigroup.com/citi/about/countries-and-jurisdictions/nigeria.html>

<https://babbangona.com/>

Contributo dell'agricoltura al PIL in Nigeria dal 3° trimestre 2019 al 3° trimestre 2021



Fonte: Statista 2022

Dezan Shira & Associates è una società di consulenza specializzata nell'assistenza agli investimenti diretti esteri per le società che intendono stabilire, mantenere e far crescere le loro operazioni in Asia. I servizi di Dezan Shira includono consulenza legale e strategica, costituzione e registrazioni societarie, tenuta contabile con redazione di bilanci periodici ed annuali consulenza fiscale e finanziaria, due diligence, revisione contabile, gestione tesoreria, libri paga e personale, transfer pricing, consulenza IT, deposito marchi e servizio visti.

Dezan Shira & Associates, oltre alla consulenza diretta per le aziende (legale, strategica, fiscale, ecc...), cura Asia Briefing, un portale attraverso cui diffondere materiale informativo (articoli, riviste, guide) utile per capire come muoversi sui mercati asiatici. Asia Briefing include alcune sezioni specifiche per i vari paesi dell'area asiatica, su cui vengono pubblicate costantemente notizie anche in lingua italiana: China Briefing, India Briefing, ASEAN Briefing, Vietnam Briefing e il nuovo Indonesia Briefing.

Chi fosse interessato ad approfondire o avesse richieste specifiche può consultare il sito www.dezanshira.com oppure può contattare il Centro Studi dell'Unione Industriali (tel. 011 5718502 - studi@ui.torino.it).

Supplemento alla pubblicazione periodica
"Piemonte Impresa"

Direttore Responsabile: Isabella Antonetto
Contatti: Centro Studi - studi@ui.torino.it.

Ogni utilizzo non autorizzato, includendo senza limiti la copia, distribuzione, trasmissione o qualsiasi altro utilizzo dei dati, non è permesso senza il previo consenso. Confindustria Piemonte non ha alcuna responsabilità, dovere o obbligazione riguardo al contenuto e alle informazioni riportate contenenti errori, imprecisioni, omissioni o ritardi dei dati o per qualsiasi azione presa con il loro utilizzo. Confindustria Piemonte non sarà responsabile per danni speciali, incidentali o consequenziali all'utilizzo dei dati.